

La Ruota Edizioni

*Adesso sai chi sono*

Mario Esposito

Collana Ombre

Prima edizione: giugno 2023

Copyright © 2023 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

[www.laruotaedizioni.it](http://www.laruotaedizioni.it)

[redazione@laruotaedizioni.it](mailto:redazione@laruotaedizioni.it)

ISBN: 978-88-31457-97-2

Realizzazione cover a cura di Paola Catozza

Impaginazione a cura di Valentina Modica

Quadro in copertina di Fabio Costantino

Mario Esposito

# Adesso sai chi sono





Lascia che sia fiorito  
Signore, il suo sentiero  
quando a te la sua anima  
e al mondo la sua pelle  
dovrà riconsegnare  
quando verrà al tuo cielo  
là dove in pieno giorno  
risplendono le stelle...

*Pregbiera in gennaio*, Fabrizio De Andrè



*Agli amici ritrovati*





## Venerdì

Lo scricchiolio del portone che si chiuse alle sue spalle fece sobbalzare il solito piccione appollaiato sul marmo davanti all'ingresso del palazzo.

Dopo aver faticato a collegare il cellulare, attaccato al braccio sinistro, alla sua stazione radio preferita, Gabriella Galli si appoggiò con le mani al muro scrostato e iniziò gli esercizi di allungamento. Il programma del giorno non contemplava la corsa, ma la visita della sera precedente aveva reso necessario un aggiornamento della routine settimanale.

Aveva dormito poco e male. I pensieri, più rumorosi che mai, l'avevano catapultata fuori dal letto che era ancora buio. Aveva deciso di andare a correre sulle Mura quando anche il divano le aveva fatto capire che non ci sarebbe stato spazio per il sonno.

Rivederlo non le aveva provocato alcuna emozione, solo un profondo senso di fastidio davanti alle sue puerili *avances*. Le era bastato un "VATTENE" per liberarsi di quel pallone gonfiato. Eppure, rimasta sola, era stata pervasa da uno strano senso di angoscia. Angoscia mista a un sentore di paura che non era svanita nemmeno dopo l'arrivo di Simona, la vicina.

Mentre ripensava a tutto questo un motorino passò silenzioso, smuovendo aria fredda che le s'incollò addosso. Iniziò a camminare a passo veloce proprio mentre iniziava il notiziario delle sette. La voce della giornalista che le teneva compagnia ogni mattina le sembrò lontana. Alzò il volume ma la sensazione non svanì. Mosse i primi passi di corsa in una via Fillungo ancora immersa nel sonno. Le due file di palazzi che la cingevano non le permettevano una visuale piena del cielo. Gli ultimi lampioni si spensero proprio mentre le si pararono davanti i tigli spogli che

sovrastavano piazza Santa Maria.

Rallentò nel salire sulle Mura, complice un piccolo dolore al fianco destro. Si fermò. La giornalista alla radio, intanto, salutava gli ascoltatori dando loro appuntamento al notiziario delle otto.

Gabriella sentiva il fiato corto. Entrambe le mani si posarono qualche centimetro al di sotto dello sterno, come a verificare che non avesse effettivamente un pallone sullo stomaco, perché era così che si sentiva. Come se un enorme peso proprio sotto il cuore le spezzasse il fiato, le facesse scattare il cuore in uno sprint non necessario, utile solo a regalarle una serie di capogiri. Quel peso, un amico che per lungo tempo le aveva dato il tormento e che solo da qualche anno aveva scacciato, era tornato a farle visita. Da qualche giorno aveva ripreso possesso del suo corpo, della sua casa, del lavoro, della sua vita. E quella mattina, la sua presenza sembrava più ingombrante del solito.

Perché si ripresentava proprio adesso?

Decise di andare verso Porta Elisa e prese a correre in maniera decisa. Le continue pubblicità alla radio la innervosirono ancora di più. Accelerò, come se, andando più veloce, potessero finire prima anche quelle réclame noiose e sempre uguali. Accelerò, con la speranza che il peso allo stomaco si alleggerisse, ma lo sforzo risultò vano. Intensificò il passo. Il cambio di ritmo la costrinse a fare i conti con un attacco di tosse che nulla aveva a che fare con lo sforzo. In fondo lo sapeva anche lei.

La voce di Fiorella Mannoia riuscì a catapultarla per qualche istante in una bellissima notte di maggio. Proprio come la Mannoia, Gabriella non sapeva cosa aspettarsi da una notte di primavera. In realtà non sapeva cosa aspettarsi da una vita come la sua, troppe volte violentata da tempeste che avrebbero spezzato anche il più forte degli alberi. Quel giorno non era affatto una “piccola quercia”, come amava chiamarla sua nonna. No, Ga-

briella, in un freddo venerdì di fine gennaio, si sentiva come un giovane alberello alle prese con un uragano dall'inaudita forza distruttrice.

Si fermò, ma solo per il tempo necessario a riempire i polmoni d'aria. Si guardò intorno, ma non vide che un paio di cinquantenni imbolsiti procedere verso di lei a passo lento e stanco. Infilò le cuffie nella tasca del k-way e riprese la corsa, imponendosi un passo costante fino alla fine del giro completo della cinta muraria.

La forza di volontà, allenata da anni di escursioni in montagna, annullò la fatica e la ricondusse in piazza Santa Maria. Il senso di pesantezza non era svanito, ma adesso sembrava più leggero, meno ingombrante. Un sorriso di orgoglio, appena percepibile, le fiorì sulle labbra, ma svanì subito.

Gabriella riprese la strada di casa. La città era quasi tutta sveglia e il rumore delle automobili, dei passi rapidi delle ragazze e dei ragazzi che correvano a scuola, lo sferragliare delle saracinesche dei negozi circostanti, improvvisamente la fecero sentire meno sola.